

Nato in dieci giorni

Sono nato a U e sono un angelo. Può capitare a tutti di nascere a U, certo, ma non dentro una chiesa, anzi la chiesa più importante, ovvero il duomo, la cattedrale.

Invece io sono nato lì, assieme a uno stuolo di fratellini, quindici o sedici in tutto. Non ci siamo mai contati anche se ne abbiamo avuto di tempo. E tanto. Siamo nati in fretta sotto le pennellate decise, senza esitazioni o perplessità artistiche, di un pittore che, ricevuto l'incarico, ha svolto il compito in una decina di giorni.

Già, pensateci se date un'occhiata alla nostra singolare formazione: appena dieci giorni, tutto compreso, lavorando su instabili impalcature in quello spazio ristretto, molto verticale, angusto, che gli abitanti di U hanno chiamato cappella del Santissimo Sacramento.

Io sono uno di quegli angioletti, ma quale? Cercate di immaginarlo osservando la comitiva. Una strana e simpatica compagnia, con una vitalità singolare e sorprendente proprio grazie alla rapidità di chi ci ha pensati e creati. Se Giambattista Tiepolo (questo il nome del nostro papà collettivo) non ci avesse inventati tanto velocemente, dandoci quegli sguardi, quei visetti accaldati e appassionati, non ci avrebbe fatti sentire parte integrante dell'umanità vera, in carne ed emozioni, che vediamo transitare ai nostri piedi da circa trecento anni, perché noi siamo lì, in posizioni molto acrobatiche, sempre sul punto di cadere giù, ormai dal 1726.

Nella ricerca di chi sono io, vi fornisco un paio di dritte per escludere alcuni degli angioletti: non rientro certamente fra i più piccoli, quei puffini con gambocce bene in evidenza, e non sono nemmeno il bellissimo angelo adorante con ali elegantissime e occhio furbetto che il nostro abile papà ha collocato in un punto strategico per rompere genialmente la geometria dell'insieme e unire così la volta dell'abside all'altare sottostante.

Scusate se mi accaloro nel dire queste cose, ma io e tutti noi vogliamo tanto bene al nostro papà. Una riconoscenza comprensibile perché solamente grazie alla sua abilità e alla sua arte felice noi, in qualche modo, possiamo ritenerci vivi, capaci di esprimere un sentimento, un pensiero, un desiderio. E anche per tale motivo posso raccontarvi tante cose su U mescolando il visibile e l'invisibile che c'è in ogni città e che solo un angelo coglie nel loro intreccio.

Conoscere molte cose consente di giudicarle più liberamente e dunque meglio. Per comprendere la realtà, è necessario allora trovarsi nella posizione di chi le è estraneo e valuta serenamente quanto accade, purché voi che mi leggete siate disposti a lasciarvi andare e a non opporre domande razionali a quanto sto per narrare.

Per esempio, posso dirvi questo per saggiare subito il grado di disponibilità a sintonizzarvi con lo spirito di un angelo libero e stravagante, quale io sono e sarò sempre: non crediate che la notte, una volta chiuse le porte, noi restiamo lì, nella solita posizione immobile alla quale la veste ufficiale ci obbliga. No, perché la parte più allegra del mondo dipinto dentro la cattedrale di U scende a un certo momento dagli affreschi, dagli altari, dai quadri, e si incontra, chiacchiera, fa amicizia, sgranchisce le gambe, incrocia gli sguardi, in una situazione quasi normale, come avviene tra gente che si conosce e parla del più e del meno.

Non tutti accedono a questa forma di incontro sociale. C'è chi non lo fa e comunque non brontola mai più di tanto. Per esempio, un paio di volte ho visto persino una sorta di sorriso spuntare sulla maschera d'argento di Elena Valentinis, l'unica donna di U a essere stata dichiarata beata dalle autorità della Chiesa, anche se lei avrebbe meritato ben di più, e cioè di salire direttamente al soglio di santa. Una vera vita da santa la sua dopo avere avuto sei figli e un marito dal nome prestigioso e impegnativo, trattandosi del fiorentino Antonio Cavalcanti, in tempi atroci e pericolosi.

La beata non viene tra noi quando si sta insieme, a chiacchierare, come pure resta

appartato il patriarca Bertrando, l'altro beato che ha l'altare non lontano da Elena. Strano destino il loro. Nemmeno si conoscevano, vissero in epoche molto differenti: lei una virtuosa e tenace donna di casa, lui un capo religioso deciso, con idee coraggiose, che sapeva combattere, al punto da venire assassinato dai nobili suoi nemici quando diventò scomodo ai loro occhi. A unirli fu il papa proclamandoli insieme beati a metà Settecento, quale risarcimento al popolo friulano avendo deciso di abolire l'amatissimo patriarcato di Aquileia. E a unirli è anche il tipo di maschera realizzata da Max Piccini e messa sui loro volti.

Che io ricordi, questi nostri happening notturni, semplici e innocenti, si sono interrotti raramente, solo per i riti solenni della Chiesa e pochi altri episodi. Uno fra i più curiosi avvenne nel 1975, se non rammento male, e fu una vicenda divertentissima. Cercate di immaginare la scena: cala il buio, porte sbarrate, tutto tranquillo e noi pian piano ci prepariamo a scendere dai palchi per fare un po' di sarabanda come al solito, quando l'angelo dipinto davanti a noi (ma non da mano tiepolesca perché quella parte della cappella venne affidata a un altro pittore, meno talentuoso) ci dà l'allarme essendo di guardia quella notte.

Tutti subito fermi ai propri posti, in attesa di capire cosa succede. Ed ecco che da una porta sbucca una figura piccola e nervosa, molto più nervosa di noi che subiamo impauriti l'incursione. Si guarda attorno, dà un'occhiata ai quadri, alcuni di noi si sentono osservati dallo sconosciuto che ci punta addosso la torcia elettrica come si fa negli interrogatori della polizia. Poi il tipino, con faccia annerita per camuffarsi, tocca qualcosa e scatta il sistema d'allarme del duomo, causando un frastuono. E lui cosa fa? Invece di scappare, comincia a scalare con l'agilità di un gatto le colonne di un altare laterale andando a nascondersi dietro un vaso, proprio in cima.

Noi restiamo sbalorditi di fronte a tanto ardimento e a ciò che sta per accadere, in quanto sentiamo l'urlo delle sirene, segno che la polizia di mezzo mondo stringe d'assedio il duomo. Va beh, pazienza, niente festa stanotte, ma ci sarà da divertirsi: nelle navate al buio entrano in fretta uomini armati, che cominciano a perlustrare ogni centimetro ai nostri piedi. Anche noi angioletti tiepoleschi veniamo esaminati e ci sentiamo un attimino imbarazzati come sempre succede quando si finisce nel giro dei sospettati di qualcosa.

Cerca che ti cerca, non salta fuori niente e allora chi comanda l'operazione decide di far accendere le luci e di lasciar entrare altra gente rimasta fuori in attesa. Che bello, che interessante, finalmente possiamo anche noi, senza muoverci da qui, dare un'occhiata alla U notturna, quella che (ehm, ehm) è difficile vedere dalle nostre parti nelle ore regolari del mattino. Entrano così i perditempo della città, i personaggi più caratteristici, gli insonni, i sonnambuli, gli eccentrici. Entrano anche delle donne, ma non sembrano intimorite nel trovarsi in mezzo a tanti uomini, con alcuni dei quali anzi trattano con grande confidenza. Arrivano pure i giornalisti con la testa ciondoloni e quell'aria un po' così di chi non capisce mai esattamente dove si trova. E, ascoltate bene, arriva addirittura il sindaco di U, quello che comanda la città e che a quest'ora, le quattro del mattino, è in piedi assieme a noi. Ma che bravo, penso io, lo hanno svegliato ed è corso subito qui. Invece, dalle battute che scambia con un cronista, intuisco che deve ancora andare a dormire e che è arrivato in duomo attratto dalle auto che correvano verso qui. Uno lo chiama per nome e dice: «Angelo». A quel punto mi emoziono e capisco di fare l'angelo dipinto per professione nel luogo giusto, assolutamente ideale. Qui mi sento benvoluto, compreso, stimato, coccolato. Persino il sindaco si chiama come me. Grazie, papà, e grazie a chi lo ha fatto venire, così giovane e promettente, dalla sua Venezia.

Adesso mi resta di raccontare come finisce quella notte: la figurina scura se ne sta a lungo fermissima sull'altare, ma a un certo punto si tradisce e si muove, tanto che una delle guardie lo nota. Il comandante invita il mancato ladro a scendere e quello ha una

grande fida. Ai suoi piedi ha tutto l'esercito italiano schierato in armi, finché Angelo (il sindaco) prende la parola e lo convince con le buone a venire giù promettendo clemenza e comprensione. Lui allora, agilissimo gatto, si cala dalla colonna e si affida al buon cuore di chi lo prende in consegna addebitandogli il tentato furto in luogo sacro.

Che avventura, ragazzi. Ma questa è U, piccola e leggermente misteriosa se vuole, sconosciuta ai più, con qualche guizzo d'ironia e di stranezza. Io adesso cercherò di raccontarvela avendo un po' di esperienza al riguardo e dopo aver letto qualcosa nel frattempo. La mia narrazione sarà intessuta di frasi e pensieri colti qui e là. Non starò a dire ogni volta di chi sono quelle parole, ma alla fine del viaggio, nell'ultimo capitolo, citerò quanti mi hanno fornito lampi di saggezza e sagacia, unite al dono della pura umiltà, quell'umiltà sempre indispensabile per vedere e udire realmente la vita intorno, facendosene testimoni sinceri.

Partiamo subito da un esempio, a proposito del mio stesso ruolo di angelo. Sono stato creato dentro un duomo, poco sopra un altare, e dunque la mia funzione perlomeno è intuibile a tutti, ma sugli angeli ho letto una volta questo pensiero, che mi piace tantissimo: «L'angelo incarna la compassione. Simbolo di umanità, la sua immagine è scevra da qualsiasi connotazione religiosa. E, che siano tenebrosi o luminosi, monocromi o variopinti, gli angeli sono tutti dotati dello stesso potere: cancellare il mondo che li circonda, come se nulla importasse all'infuori dell'essere che sono venuti ad abbracciare, a condurre, a pacificare. Come se l'angelo prestasse le sue ali a un uomo o a una donna perché questi siano finalmente capaci di lasciarsi alle spalle ciò che li opprime, per evolvere in una situazione senza gravità...».

Bello, no? Senza essere blasfemo, mi riconosco molto in questa definizione, e per sapere a chi appartiene do appuntamento alla fine del racconto, come promesso.